

IL I. COLLEGIO

N. 2.

È pubblicato dal partito agrario popolare istriano.

Il Comizio elettorale d'Umago per la candidatura dell'onorevole Bennati ed il Partito agrario popolare

Abbiamo detto ieri l'altro che, in coda alla relazione sul comizio d'Umago, avremmo fatto seguire un'esposizione delle cause che diedero origine alla formazione del Partito agrario popolare in quanto le stesse non risultassero già evidenti dall'andamento di quel comizio. Rileggendo ora quanto abbiamo scritto, ci accorgiamo che chiunque voglia intendere e non s'ostini a chiudere per progetto occhi ed orecchie, dalla relazione del comizio sarà già rilevato due punti principalissimi, sui quali a noi giova insistere: anzitutto che noi negli ultimi anni abbiamo attinta la certezza che la nostra politica nazionale non viene retta con criteri atti ad esserci caparra d'un'efficace difesa, e meno ancora di un progressivo sviluppo dei nostri diritti nazionali; in secondo luogo poi, che la nostra lotta contro la Società politica istriana è lotta non solamente di sistema, come chiaramente emerge dalle parole dette dai nostri oratori, i quali esposero non già soltanto vedute personali, ma parlarono in nome di tutto il Partito agrario popolare. E che noi non si possa nutrire fiducia in chi regge oggi le nostre sorti nazionali è cosa tanto naturale che per trovarla giustificata basta ripensare al sacrificio di Pola in omaggio ad un solo uomo, il quale nel campo politico nazionale non aveva fatto fino allora, non ha fatto neppure fino ad oggi e non farà mai gesta di tanta patriottica elevatezza da costringere moralmente la Società politica istriana a sacrificargli la città maggiore dell'Istria. Anzi perfino in quella, per noi tanto enigmatica circostanza, l'uomo dinanzi al quale tutta Pola aveva dovuto ritirarsi non si addimò all'altezza del più elementare patriottismo, il quale avrebbe dovuto imporgli l'idea di rinunciare categoricamente all'offerta di mandato elettorale, ben sapendo che la sua candidatura aveva sollevato un non indifferente dissidio nel campo del partito. E ciò che vale per questo tristissimo fatto di Pola, vale anche per l'episodio della candidatura Gambini nel gran possesso e per tanti altri fatti, che tralasciamo di scrivere ma siamo pronti di esporre a chi avesse interesse di udirli.

Italiani non certo inferiori a nessun altro, gelosi della difesa del nostro tesoro nazionale, noi non possiamo seguire le orme finora calcate dal presidente della Società politica istriana; noi non possiamo nel campo della politica nazionale saperci guidati dall'odierno suo vice presidente, il quale non si perita di asserire che, pur di riportare una vittoria personale, la Società politica istriana se ne infischia della nazionalità e della patria; e quando apprende che al convegno di Pirano, nel quale doveva stabilirsi la candidatura per il primo collegio elettorale, non sarebbero rappresentati da alcun fiduciario i Comuni di Umago e di Buie, che formano pure la terza parte degli elettori di tutto il collegio, parte dicendo: «bisognerà pure che dia da bere qualcosa a quei signori»: va quindi a Pirano col l'idea preconcepita d'innocchiare in qualche modo i suoi stessi amici politici e colleghi di direzione.

Ma, ci si disse, noi tutte queste cose non le sapevamo fino ad oggi. Dovevate venire qui e le avreste sapute. C'era forse bisogno di grande accorgimento per notare nel citato convegno di Pirano l'assenza di fiduciari da Umago e Buie? E, notata tale astensione, era forse necessario un grande genio politico onde sorgesse spontanea la domanda: perché quei Signori non sono venuti? Formulata questa

elementare domanda non ne conseguiva logicamente il passo che si doveva fare? Conosciamo bene la risposta a queste domande: non c'era punto bisogno che ci movessimo tutti, avendo noi quasi in ogni luogo i nostri informatori. Sì, ma talvolta sono di quelli che se ne infischiano della nazionalità e della patria, e s'avviano ad un importantissimo convegno colla deliberazione già in precedenza presa di riferire... tutta la verità.

Il Partito agrario popolare, che è partito democratico è sorto quindi a protesta contro una serie di gravi errori, coi quali viene diretta la nostra politica nazionale, errori che non vanno cercati soltanto nel fatto, che non tutte le informazioni afflucanti dalle singole città e borgate al capo della Società politica istriana, sono informate a verità, ma principalmente nell'altro che la sua direzione di «libito fa licito in sua legge», qualunque ne sia o possa essere la conseguenza fatale. Il Partito, come disse uno dei nostri oratori, vuole abbattere questo sistema pericoloso, non distruggere il principio della difesa nazionale: vuole abbatterlo colla speranza di vedere ricostruito l'edificio più corrispondente alla santa idea che deve albergare.

Il Partito agrario popolare doveva affermarsi in un nome, e dal cuore di tutti sorse spontaneo quello dell'on. Gambini. E' questo il massimo torto che ci viene rinfacciato e che, come ci fu detto, mai ci si perdonerà. Perché tanto odio contro l'on. Gambini? Da lungo tempo noi domandiamo a destra ed a sinistra, ad amici e nemici d'illuminarci sulle cause per le quali alla Direzione della Società politica sembrò opportuno o necessario d'alontanare dalla vita pubblica, usando ed abusando d'ogni mezzo, l'on. Gambini: mai ci fu data risposta che non suonasse alta stima e rispetto verso quel nome. Non sono passate che poche settimane dal giorno in cui abbiamo udito il vice-presidente della Società politica istriana in una da lui promossa conferenza di natura politico-elettorale dire all'on. Gambini: *io dottore, personalmente nutro verso di Lei la massima stima e La considero come l'uomo più intelligente ed attivo della provincia*. E' vero che sono parole del dott. Apollonio il quale... ma via lasciamo andare.

All'onorevole Gambini, che fu per quasi trenta anni nella vita pubblica, toccò la sorte di tanti altri esposti, per la loro posizione, a critiche giuste ed ingiuste, oneste e sleali. Se noi si dovesse dare ascolto ai tanti *si dice e si vocifera*, quanti uomini in posizione eminente non dovrebbero sparire dalla vita pubblica. A carico dell'on. Gambini portate accuse provate di lesa patria ed onestà e noi saremo i primi a pronunciare il nostro verdetto: ma le accuse non basta mormorarle con parole equivoche, a fior di labbra, dietro le spalle, poichè tutti sappiamo tale essere da secoli l'arma favorita della calunnia. Avanti a visiera scoperta e senza riguardo verso nessuno! Avanti a dimostrare che l'on. Gambini non è l'uomo che meriti la nostra stima e con essa il nostro suffragio, e noi vi saremo, con animo dolente, grati della vostra dimostrazione. Fino allora però abbiamo non soltanto il diritto, ma anche il dovere sacrosanto di fare quanto sta nelle nostre forze per riacquistare al popolo nostro l'intelligenza e l'attività eccezionali dell'on. Gambini. In una provincia che, come l'Istria, conta appena trecento e cinquantamila abitanti circa, le menti d'intelligenza elevata e geniale non sbucciano purtroppo a dozzine, e sarebbe un sacrilegio verso la patria il perderne una sola, ove gravissimi motivi non ci forzassero a farlo.

Esposte così le ragioni che diedero origine al Partito agrario popolare e con esso alla candidatura dell'on. Gambini, abbiamo esaurito il nostro compito.

Agli italiani che con cuore italiano hanno letto questo foglio rivoliamo infine una preghiera: non

giudicate prima d'aver ben riflettuto su quanto abbiamo scritto, ed anche su quanto abbiamo dovuto o voluto tacere.

Umago, 11 maggio 1907.

Per il Partito agrario popolare

Dott. G. de Franceschi
Festi Giovanni
Balanza Leopoldo
Fragiacomo Riccardo
Mitrovich Antonio
Dott. D. Vardabasso

Di certa stampa

Il «Piccolo» di Trieste con manifesta mala fede dà da bere ai citrulli che gli credono un ammasso di corbellerie, le quali vengono ripetute e ingrandite dagli altri libelli prezzolati dal sedicente partito liberale-nazionale e però allo stesso asserviti corpo ed anima.

È vero che la gente non presta soverchia fede a tutte le frodole stampate dal «Piccolo», dall'«Indipendente» e compagnia bella; ciò non toglie però che la cosa faccia nausea a tutti gli onesti e che un'onda di sprezzo salga su tutta questa stampa venduta.

E non son chiacchiere le nostre, ma fatti, che furono comprovati ad esuberanza e che possiamo tuttora comprovare.

Leggete a mo' d'esempio la relazione sul Comizio a § 2 tenuto a Buje dai sedicenti liberali-nazionali, che fortunatamente colà non allignano; leggete la relazione sul Comizio socialista di Capodistria e quella sul nostro Comizio di Buje o sia pure di quello cristiano-sociale di Cittanova. Non arguireste che il morituro partito liberale-nazionale sia riuscito dovunque vittorioso, mentre invece battè dappertutto vigliaccamente in ritirata?

E non sono portati ai sette cieli come martiri ed eroi individui qua incoscienti, là provocatori, altrove addirittura monelli tristanzuoli?

Ma perchè rievocare questi avvenimenti, sui quali gli onesti tutti si sono fatti un esatto concetto? Chi oserebbe mettere oggi in dubbio che i sedicenti liberali-nazionali (pochi in verità) si sono recati al Comizio socialista di Capodistria ed al nostro all'unico scopo di provocare disordini e che invece... raccolsero la palma del martirio? Non è forse vero che anche domenica 28 aprile, come tutte le altre volte, fu una battaglia perduta per i bennatiani a Cittanova? E che diremo di Verteneglio, di Momiano, di Pirano, d'Isola, Salvore, Grisignana? Gli applausi e le vittorie loro non sono forse soltanto sulla carta della stampa mercenaria?

Dove però questa lascia ogni pudore si è nella relazione degli avvenimenti di domenica 28 aprile. Secondo lei i nostri pubblici comizi andarono deserti, mentre quelli indetti dai sedicenti liberali-nazionali in forma semiclandestina riuscirono imponenti!!

Che la stampa venduta tralasci di fare propaganda in nostro favore e che scriva per esempio che al nostro Comizio pubblico ad Umago la sala era zeppa di elettori (non arruolati s'intende nelle varie città del distretto), che a quello di Mattereda intervennero oltre 300 persone e che a Verteneglio fummo accolti a suon di musica, comprendiamo benissimo. Ma che si voglia far passare per buona merce la battosta subita dalla Società Politica ad Umago nel Comizio da lei indetto e del quale abbiamo dato ampia relazione nel primo numero del giornale, è un po' troppo e sorpassa ogni misura. E lo deve convenire anche il signor Francesco Salata, segretario della Società Politica Istriana, che fu presente ai fatti e che condivise i fischi col benemerito presidente di questa....

Del resto poco importa a noi se i fatti vengono inventati, travisati, se la verità è sconosciuta per certa stampa: essa non può rimanere nascosta e comunque capita a gala, malgrado tutti i «non è vero» dei Franco e compagnia bella: vogliamo soltanto mettere sull'attenti i nostri lettori, affinché leggendo il «Piccolo» l'«Indipendente» e libelli affini sappiano farsi un esatto concetto di quanto si va smerciando per pochi soldini. Riderà meglio chi riderà l'ultimo, e la Società Politica Istriana, questa agenzia di collocamento, non sarà certo a ridere per l'ultima.

O. P.

L'ultima battaglia

L'attuale campagna elettorale sarà probabilmente l'ultima grande battaglia che verrà combattuta dal partito liberale dell'Istria, costituita com'è adesso. N' esca vincitore o vinto, il partito nazionale non può reggersi più sulle basi che lo ressero finora. Credo che i maggiorenti di questo partito siano rimasti dolorosamente sorpresi nel constatare, durante la presente lotta, quanto debole sia il partito che ritenevano onnipotente, quanto piccola la sua autorità, quanto limitate le aderenze che trova. Il partito che parlava — e poche volte agiva — in nome degli italiani dell'Istria, si è visto alla prova abbandonato dal popolo. Né i contadini, né gli operai lo conoscono; se ne subiscono il contatto gli diventano nemici.

La massa del popolo lo combatte: o è coi preti contro di lui, o è contro di lui coi socialisti. Curioso caso: ecco un popolo d'irredenti che viene disciplinato dai demagoghi di Vienna: da Lueger e da Adler. Su questo popolo hanno saputo acquistare maggior influenza i demagoghi di Vienna che non il governo! A meno che il governo non influisca attraverso di loro! Ed anche i maggiori censiti lo abbandonano; ed ecco il partito agrario, ribelle ai voleri del misero e poco numeroso e poco colto mezzo ceto dell'Istria, che credeva quasi d'essere la borghesia italiana del secolo scorso e asseriva legittima la propria dittatura con la Società politica quale organo esecutivo! E non ditemi, che esagero; leggete i giornali del partito. Ohimè, essi forse s'illudono ancora; forse anche scrivono in buona fede, ma mai come ora la stampa nazionale ha mentito; mai come ora ha taciuto i fatti sfavorevoli alla Società politica, mai com'ora ha gonfiato e talora inventato i suoi piccoli trionfi. Tuttavia, quella stampa tradisce abbastanza spesso le sue apprensioni, l'angoscia, il terrore della probabile fine. Osservate quante sono le città e borgate o apertamente ribelli o malsicure: Buie, Umago, Pirano, Cittanova, Rovigno, Dignano, Muggia, Isola, Capodistria, Verteneglio e altre ancora, sì, altre ancora!

Buie, la Brescia dell'Istria, è diventata la piazza forte dei nemici della Società politica, e Pirano l'eroica Pirano, la Pirano delle tabelle bilingui, getta la sua fama patriottica come fosse un guanto sudicio. E il podestà di Pirano, il sedicente bardo patriottico ripulito e messo a nuovo dalla Società politica, è costretto a pubblicare un programma che termina con questa preghiera: «Concittadini! Affannatevi per gli ideali che vi animano, adoperatevi per far riuscire quello che crederete il migliore, ma rispettatevi tutti. I fratelli non devono offendere i fratelli!» E impone a Bennati di recitare nel suo famoso comizio a § 2 il programma elettorale di Spadaro! O Pirano, già eroica, tu sei come Verdun, che «all'inimico aprì le porte!»

* * *

Sta il fatto, dunque, che il partito nazionale e liberale si sfascia. Conoscete la parabola della neve? Una notte di marzo la neve cade a larghi fiocchi fitta, sulle città, sulle campagne, sui monti, dappertutto e dappertutto essa si accumula e tutto essa copre: case, vie, alberi, rupi. All'alba, la neve guardò: per una sterminata distesa si vedeva il suo bianco manto dominatore; e la neve inorgogli. Sono, disse, io la dominatrice; io l'eterna, l'incontaminata. Ma il sole sfolgorò in cielo, e la neve si mutò presto in fango. In simil modo inorgogli la Società politica, e in simil modo finisce. Da molto tempo essa sapeva che i contadini di Rovigno e quelli di Dignano nutrivano odio contro i cosiddetti signori suoi amici, ed essa invece di rimediare al male, negò il fatto. Quei contadini costituiscono ora la massa degli elettori e obbediscono ai preti. Da molto tempo essa sapeva, che gli elettori del grande possesso non tolleravano le sue imposizioni arbitrarie; ed essa invece di pa-

cificarli li gabbò; e costoro adesso esercitano tutta la loro influenza a prò di Gambini. Bastino per amor di brevità, questi due fatti. Molto la Società politica ommise di fare ed ora sconta i suoi peccati d'ommissione. Il regolamento elettorale dava in sua balia i nemici ed essa riesciva facile vincitrice. Con superficialità di giudizio essa riteneva che quel regolamento elettorale durerebbe eterno. Oggi, appena il privilegio cede all'equità, ecco la Società politica sfasciarsi come neve che si scioglie al sole.

Un osservatore spassionato che voglia dare un equanime giudizio sulla presente lotta elettorale deve dire, che la Società politica vedendosi in pericolo non ha neppure il bel gesto del coraggioso che, sapendosi perduto, vuole almeno cader bene. Nel primo collegio essa combatte il Gambini con la calunnia, col negare i meriti effettivi da lui avuti, col sussurrare ch'egli è governativo, che gli slavi gli daranno il voto ecc. ecc. Ora, io conosco l'avvocato Gambini soltanto nella sua vita pubblica, ma non gli sono né parente né amico. Ed io elettore indipendente, domando se le accuse che voi sotto voce spargete contro di lui sono vere, perchè non avete il coraggio di concretarle pubblicamente, perchè non le stampate, chiedendo d'essere giudicati? E domando ancora perchè negare il suo merito nella costruzione della ferrovia istriana, nella fondazione del ginnasio italiano di Pisino ecc. ecc. E ancora domando, perchè classificarlo governativo, quando tutti voi altri siete stati governativi, quando nel terzo collegio proponete un Rizzi? E non parlate, per amor di Dio, di voti slavi, voi altri, che in tanti anni ve ne siete posti sulla coscienza a centinaia di migliaia, fra comprati ed estorti!

Nel secondo collegio avete serio avversario un clericale. E come vi difendete, voi altri? Fate una voce piagnucolosa e dite: signori preti, fratelli carissimi, ma che bisogno avete voi di mandare uno dei vostri al parlamento quando avete il nostro Bartoli che è clericale schietto che da tanti anni difende i vostri interessi lassù? E d'altra parte soffiare nelle trombe: olà, badate che abbiamo falsificato le statistiche e che in questo collegio gli slavi sono molto più numerosi di quanto è ufficialmente costatato. Possiamo perdere il collegio. Aiuto, italiani, aiuto; se gli slavi votano per i clericali o viceversa, noi siamo spacciati!

E dov'è il decoro? perchè non dite la verità, perchè non dite che voi potrete vincere gli elettori italiani clericali delle due maggiori città del collegio, Rovigno e Dignano, soltanto con l'aiuto dei voti di Canfanaro, Sanvincenti, Villanova ecc. ecc. dunque con voti slavi?

In quanto al terzo collegio, riferirò in succinto l'opinione d'un intelligente ed indipendente persona del III collegio sull'imposizione della candidatura Rizzi. Egli si esprime press'a poco così: si può amare la patria, essere buoni italiani, anche non amando il dott. Rizzi. Vorrei quasi dire, che il non amare il dott. Rizzi è una condizione per bene amare la patria. Posso anche, per spirito di disciplina, riconoscere alla Società politica un'autorità che non gode; ma vorrei ch'essa in mancanza dell'autorità possedesse almeno il tatto di non urtare i più delicati sentimenti degli italiani, ai quali essa chiede obbedienza. Io amo la patria diversamente dal dottor Rizzi e credo di amarla meglio. Può per esempio un italiano che abbia combattuto sul campo di battaglia per l'indipendenza d'Italia, stimare il comportamento del dott. Rizzi, come deputato al parlamento? E fra il dott. Rizzi e il reduce, chi il più italiano e il migliore? Il dott. Rizzi come capitano provinciale si è reso ridicolo colle testè date dimissioni ringoiate al primo cenno del ministero. Come deputato, ha votato crediti militari contro l'Italia. L'ha fatto per sentimento o per opportunismo? In ambo i casi - viltà. Avrei desiderato che la Società politica proponesse un uomo onestamente e sinceramente italiano, né servile, né giallo-nero, né ipocrita. Ma se per Pola fosse necessario, assolutamente necessario un austriaco, preferirei la candidatura del conte Sternberg!

* * *

Il partito nazionale com'è oggi costituito è in dissoluzione. Se per evitare la perdita di qualche collegio, perdita che si giudicherebbe un disonore, i molti elettori italiani che dissentono dalla Società politica, voteranno per i suoi candidati, essa potrà vincere ancora una volta. Ma ciò non modificherà la sua sorte. Dopo la vittoria bisognerà fare i conti. A Trieste, il partito nazionale proponendo la candidatura Menesini ha dimostrato che i conti li ha già fatti. D'altra parte, la perdita di qualche collegio sarebbe per gli italiani un disonore, forse, un vantaggio, certo.

Più dura è l'esperienza, più giova; la sventura ammaestra più che la fortuna. Né credano gli elettori, che la sconfitta elettorale di un partito che si dice autoritario e che non ha contatto di sorta col popolo in mezzo al quale viva, possa, come, la stampa liberale nazionale declama, distruggere l'italianità nostra. Baie, gli slavi dell'Istria furono per molti anni rappresentati al parlamento dal deputato italiano della V curia, e non per questo gli slavi sono meno vivi o meno forti di prima. Per parecchi anni, un deputato slavo rappresenta a Vienna il collegio dei foresi occidentali, nel quale gli italiani erano numerosi, senza per questo che le borgate e i villaggi dell'Istria occidentale diventassero slavi. Abbiamo in dieta una forte maggioranza, ma vantaggio non ne abbiamo. Agli elettori dell'Istria, io dico questo: se sapessi che lo schiaffo dato all'italianità dell'Istria da una vittoria slava in un collegio italiano, servisse a destare gli ignavi, a cacciare gli ambiziosi, ad abbattere la dittatura, a radunare il popolo intorno alla bandiera della patria, io benedirei quello schiaffo!

Agli elettori del primo collegio, che mi sono più vicini, ho il piacere di poter dire: voi non temete gli slavi, voi potete dimostrare la vostra sfiducia verso gli uomini della Società politica e affrettarne la dissoluzione che redimerà la patria, col votare contro il suo presidente e candidato Senza rinnegare le nostre tradizioni di civiltà e di progresso voi potete votare per un italiano, l'avvocato Gambini, un italiano abituato alla grave responsabilità delle cariche, che vi ha fatto e vi farà del bene. Così agendo, voi dimostrerete ancora una volta l'amore alla patria e l'amore all'indipendenza che distingue il vero italiano.

Un elettore del I. collegio

Il nostro Comizio a Cittanova e la fuga del podestà Davanzo.

Ieri mattina 9 corr. l'Avv. Gambini, munitosi giorni prima di un decreto del Capitanato di Parenzo, che gli consentiva di tenere a Cittanova un pubblico comizio, arrivò solo soletto qui alle nove e un quarto e alle nove e tre quarti ant. si mise a parlare al popolo sulla piazza maggiore verso la marina. Al popolo, che gli si raccolse intorno numerosissimo, espose il proprio programma e fu tanto efficace, che, quando era per finire, alcuni uditori plaudenti invocarono ad alta voce volesse continuare e chiedere all'uopo la sala comunale. Egli vi aderì. Accompagnato cortesemente da due di loro, avendo udito che il famigerato podestà Davanzo tosto avuta notizia dal Capitanato di Parenzo del Comizio era fuggito dalla città, si rivolse per avere la sala ai due consiglieri comunali Urizio e Beltramini, ma indarno.

Raccoltisi questi due signori a consiglio deliberarono non soltanto di negargliela, ma gli fecero esibire dal capoguardia comunale un decreto, col quale gli si concedeva di parlare al pubblico soltanto sull'appartato e deserto piazzale del mandracchio. In tale decreto compilato e firmato il di prima dal famigerato podestà suddetto veniva incaricata la polizia comunale di chiedere l'assistenza dell'**i. r. gendarmeria** ove l'avvocato Gambini vi avesse contravvenuto.

Il nostro candidato però se ne infischio del decreto e continuò il comizio a mezzogiorno di rimpetto il vecchio palazzo municipale, bollando a sangue per le calunnie anonime in cui è maestro e per la sua viltà il Davanzo, che quantunque scriva sull'«Indipendente» che a Cittanova sono tutti con lui, non solo dinanzi un unico uomo andato animosamente a sfidarlo nel suo nido, prese vergognosamente la fuga, mentre tutti i suoi segugi si resero invisibili, ma impetrò contro di lui dal governo l'aiuto degli **i. r. gendarmi**.

Il popolo affollatissimo plaudì freneticamente tra le grida di «Viva Gambini» e «Abbasso la camorra», «abbasso la canaglia».

I commenti ai lettori.

Il Comizio di Umago

Oggi 28 aprile Umago seriamente e solennemente ha dimostrato con quali intendimenti attenda il giorno delle elezioni politiche. Il Comizio indetto dal Partito agrario popolare ebbe esito splendido. Umago intera vi accorse, e anche dai luoghi vicini intervennero moltissime persone, sebbene il tempo fosse tutt'altro che favorevole.

Già molto tempo prima delle 9 1/2 ant., l'ampia sala del Municipio incominciò ad affollarsi e a quanto tutti ricordano, non s'è mai visto finora un numero così grande di intervenuti.

Aperto il Comizio, riescirono eletti a unanimità e in mezzo a entusiastiche ovazioni a presidente l'egregio podestà dott. Giacomo de Franceschi e a segretario il sig. Antonio Mitrovich.

Il presidente, dopo aver spiegato lo scopo del Comizio e ringraziati i presenti per il numerosissimo intervento, in mezzo agli applausi presentò il candidato del Partito agrario popolare Dr. Pier' Antonio Gambini.

Il Dr. Gambini espose quindi in forma semplice e piana il suo programma, che è pratico e chiaro e lascia bene a divedere com'egli conosca a fondo tutti i bisogni del grande distretto. Egli lo riconobbe vasto assai, ma pur attuabile quando si trovi chi voglia accingersi con quella assiduità e pazienza, di cui egli ha già dato prove convincenti.

Fra grandi acclamazioni chiuse poi il suo discorso con la solenne promessa che, ove riesca eletto, si riterrà in dovere di render conto di tutta la sua attività il più presto possibile ai suoi elettori.

Ebbe quindi la parola il Sig. Silvio Lapegna, che con un discorso breve, ma pieno di entusiasmo e sincerità, raccomandò ai suoi concittadini di votare compatti per il Dr. Gambini, che egli ha conosciuto sempre buono, attivo e intelligente e che è l'unica persona, da cui si possa sperare qualche cosa di bene per il popolo.

Non chiedendo nessun altro di parlare, il presidente chiuse il comizio, raccomandando agli elettori di esaminare bene il programma del Dr. Gambini e di votare poi in coscienza, perchè il Partito Agrario popolare, che sa di avere con sé la stragrande maggioranza della popolazione, non intende di far pressione verso nessuno.

Le sue parole furono accolte da interminabili applausi e la sala andò lentamente sfollandosi ai gridi di Viva Gambini, Viva il nostro Podestà.

Va da sé che il Comizio era pubblico e non a § 2 come usa fare la Società Politica Istriana.

Al vigliacco, menzognero e anonimo corrispondente dell' „Independent“, il quale, nel numero di ieri, imputa noi sottoscritti d'aver compilato e diffuso un manifesto elettorale invitante il popolo a votare per Spadaro risponderemo nel prossimo numero.

Al famigerato libello di Trieste vada per intanto il nostro disprezzo.

Gambini, Ant. Marsich, Ponis, Flego

Altri Comizi elettorali

Verteneglio.

Domenica 28 aprile alle 2 pom. giunse improvvisamente la notizia che nella giornata sarebbe venuto tra noi l'avv. Gambini, candidato del Partito agrario popolare, per esporre agli elettori del Comune il suo programma. Bastarono due soli piccoli e semplici avvisi, perchè un numero stragrande di elettori, nonostante il pessimo tempo e la pioggia, che cadeva a torrenti, si radunasse nella vasta sala Covrich ad un pubblico Comizio.

L'avvocato Gambini, appena giunto, fu accolto dalle allegre marce della brava e numerosa banda degli agricoltori e da grandi ovazioni.

Aperto il comizio il prof. Covrich, dopo aver constatato con piacere il numeroso intervento e aver ringraziato i presenti, che non curandosi del pessimo tempo mostrarono così grande interessamento per il candidato del Partito agrario popolare, presentò in mezzo agli applausi l'avv. Gambini, di cui disse i meriti che neppur gli avversari possono disconoscere.

Il suo discorso venne accolto da grandi approvazioni.

In forma semplice ma sicura l'avv. Gambini espose quindi il suo programma, disse che cercherà di risolvere tutti i grandi problemi e bisogni di queste popolazioni, a cui egli serba la parte più grande del suo programma.

Il suo lungo discorso fu spesso interrotto da applausi, che divennero entusiastici e interminabili alla fine.

Quindi il presidente domandò agl'intervenuti di esternarsi sul programma esposto dall'avv. Gam-

bini e li invitò a presentargli tutti i loro desideri, perchè, ov'egli riesca eletto, possa per quanto gli sia possibile adempierli.

Domandò allora la parola un rappresentante comunale di Villanova, il quale riconobbe ottimo il programma del Partito agrario popolare. Raccomandò però più di tutto l'abolizione del dazio sul vino, dazio che egli disse essere il più dannoso per gli agricoltori, e la tanto sospirata regolazione della valle del Quietto, che queste popolazioni attendono da vari anni senza vederla mai attuata.

L'avv. Gambini gli rispose che si prenderà a cuore quanto più gli sarà possibile ambedue le questioni, e che spera di poter vedere finalmente decise le sorti della valle del Quietto, di cui egli già iniziò pratiche e con buoni risultati quando fu a Vienna nel triennio '97-'900.

Il rappresentante di Villanova si mostrò soddisfattissimo e assicurò che tutti, quanti desiderano il bene del paese, voteranno per l'avv. Gambini.

Il presidente chiuse poi fra grandi applausi il Comizio e promise che fra breve convocherà gli elettori di Verteneglio ad altra adunanza elettorale.

Il comizio quindi si sciolse, mentre gli evviva all'avv. Gambini si alternavano con i concerti della banda musicale.

Matterada.

Domenica 28 aprile di sera, sebbene piovesse direttamente un numero grandissimo di elettori, quale mai si sarebbe pensato, si radunò nella sala maggiore del paese per udire il programma dell'avv. Gambini.

Fu eletto a presidente il primo delegato comunale, che con semplici ma sentite parole presentò ai suoi comunisti l'avv. Dr. P. A. Gambini, candidato del Partito agrario popolare.

L'avv. Gambini disse quindi a quelli intelligenti e attenti agricoltori il suo programma, che raccolse un'onda di entusiastiche acclamazioni.

Parlarono anche, oltre al primo delegato, altri del paese, mostrandosi tutti pienamente concordi con il programma e decisi a votare compatti per l'avv. Gambini.

L'avv. Gambini partì poi assieme a molti cittadini d'Umago che gli erano venuti incontro, salutato dagli evviva interminabili di tutto il paese.

Villa Crevatini

Domenica 5 maggio alle ore due ebbe luogo anche alla Villa Crevatini un Comizio pubblico convocato dal «partito agrario popolare».

Vi intervennero oltre 200 persone.

L'avvocato Gambini espose il suo programma agricolo, che incontrò il favore di tutti quei contadini.

Grisignana

Giovedì 9 p. p. il Dr. Nicolò Gambini tenne un comizio pubblico nella sala Morteani. Applauditissimo espose il programma del candidato del partito agrario popolare. Intervenne numeroso pubblico, malgrado il sedicente partito liberale avesse messo a disposizione una botte di vino, per chi non fosse andato ad ascoltare il comizio.

Ci consta poi che il Municipio da fuori schede già timbrate col nome del candidato liberale. Stieno in guardia, Signori, e specialmente Lei Sig. Elio. La legge parla chiaro.

La Società Politica Istriana

E GRAVI GIUDIZI SULLA SUA ATTIVITÀ

Tosto aperta la presente campagna elettorale il valoroso, ora defunto, giornale «Eco dell'Adriatico» scriveva:

A portare un giudizio pieno e definitivo sull'attività dei nostri deputati al Parlamento, non abbiamo documenti che bastino; ben poco possono dirci i resoconti stenografici, perchè la maggior somma di attività non si esplica nell'aula parlamentare, e nemmeno nelle commissioni, ma nelle «coulisses» e nei «clubs»; perchè i deputati italiani, come l'«Idea italiana» ammette, avvolgono nel mistero — per alte ragioni inaccessibili a noi miseri mortali — la loro azione (e la loro inazione); perchè su quel poco che piace loro di farci sapere, non si ha veruna garanzia di sincerità.

Noi non conosciamo a fondo (è giusto il rimprovero dell'«Idea italiana») l'ambiente parlamentare; ma dobbiamo credere che sia un ambiente

demoralizzatore, un ambiente che fa dimenticare programmi, ideali, sentimenti, buoni propositi.

In così fatto ambiente la S. P. I. come rileva l'«Idea italiana», ha mandato dei deputati, perchè adottassero la tattica di uomini d'affari e abbandonassero la politica del cuore (così suona l'elegante frasario ufficiale).

Quando il partito liberale di Trieste decise di abbandonare la politica di astensione fino allora seguita, e di mandare a Vienna propri rappresentanti — per sottrarsi all'accusa di incoerenza politica e non smentire il principio che le parole importano più delle cose — adottò per i propri rappresentanti la denominazione di «uomini d'affari».

Da quel tempo in poi, ogni volta che fa loro comodo, anche i nostri deputati fingono d'aver avuto ed assunto sul serio quel mandato e quella qualifica, e ci dicono: «Noi siamo responsabili degli affari che facciamo non della politica che seguiamo».

E così par loro lecito di seguire quella qualunque linea di condotta, che loro talenta, senza curarsi né del pensiero dei loro elettori, né delle idee fondamentali del partito, né degli incarichi stessi della Società politica, la quale, alla chiusa dei conti, tutto giustifica e tutto perdona.

Alla peggio, nei momenti decisivi si eclissano, per non far torto né a dio né al diavolo.

Così, nel 1903, avendo l'«Unione italiana» preso a due mani il suo coraggio e deliberato di votare, sia nella commissione che in Parlamento, contro i progetti militari, entrambi i delegati italiani all'atto della votazione in seno alla Commissione, si eclissarono: uno, il dr. Rizzi, per affari municipali, l'altro per... distrazione. E in Parlamento l'Unione votò bensì contro il contingente aumentato, ma a favore del contingente normale.

Così, nel 1904, i deputati italiani alla Delegazione austriaca ritennero pateticamente inutile il loro intervento alle sedute in cui si votarono i crediti militari. — La Direzione della Società politica votò allora un ordine del giorno impressionante: il dott. Bartoli — uno dei delegati contumaci — versò nel seno della Direzione sull'odato il segreto della sua astensione, e offrì le sue dimissioni; la Direzione lo assolse, e lo pregò di conservare il mandato, e la pace fu fatta.

Pure, se in qualche argomento, per i rappresentanti del paese alla Camera austriaca, una opposizione sistematica avesse da essere natural regola di condotta, questa non potrebbe essere che la questione militare!

La stessa S. P. I. constatava nell'occasione or riferita, essere il pensiero degli Italiani dell'Istria concorde nell'esigere dai suoi deputati che negassero il loro voto alle spese improduttive. Ma questo era antimilitarismo di occasione, antimilitarismo per modo di dire.

Ben più concrete ed immediate ragioni — qualunque possa essere il nostro pensiero sulla questione teorica del militarismo — vietano a noi italiani di dare o mandare al Parlamento di Vienna il nostro voto al bilancio militare. — Sarà sempre, conveniamo, un voto platonico il nostro voto negativo; ma fra tanti platonismi in cui si addormenta e ci addormenta il partito liberale-nazionale, contro di questo ogni scetticismo e praticismo ha da cadere.

E noi non sappiamo comprendere con qual fronte la nostra deputazione parlamentare, dopo aver tentato con lagrimevoli circonlocuzioni di scusare la sua condotta e il suo voto, richiamasse, nel congresso della S. P. I. del 1903 «sui risultati del suo povero lavoro, lo sguardo dei fratelli dell'opposta riva dell'Adria»!

Ma gli affari sono affari! Accomodamenti, patteggiamenti, mercato di voti, tutto è lecito: l'uomo d'affari non guarda in viso a nessuno; e talvolta, per non guardare in viso a nessuno, non si avvede se alcuno ha scoperto il suo giuoco, e gli ride in faccia, e si burla del suo ingenuo arrabattarsi.

Chi non ricorda il grido di vittoria, con cui i giornali del partito liberale-nazionale salutarono il primo risultato della nuova tattica parlamentare? — E c'era veramente di che! — In una questione formale — priva del resto d'ogni interesse per noi italiani — essendosi trovate per avventura egualmente divise le forze degli altri partiti, il voto dei deputati italiani era stato decisivo.

Fu l'unica vittoria: povera vittoria, ahimè! non dei nostri uomini d'affari ma dell'aritmetica. E ahimè! che pessimi affari essi hanno fatto per conto nostro.

Uno era quello che era loro proposto di condurre in porto; piuttosto che un affare, una questione

di altissimo interesse nazionale, e questa questione (ci duole che l'«Idea italiana» non la abbia indovinata alla prima) essi non hanno saputo altrimenti risolverla che sopprimendola.

«Avevamo da 40 anni delle cattedre parallele italiane presso l'università di Innsbruck. Era poca cosa, ma era qualche cosa. Ora non abbiamo affatto niente: questo il risultato dell'atteggiamento dei deputati italiani alla Camera di Vienna, queste le parole del deputato Bartoli al congresso di Pisino della S. P. I. le quali parole ebbero il plauso e il quale atteggiamento (perchè era riuscito a risultati anco peggiori) ebbe l'approvazione dei congressisti.

Sarebbe stoltezza o mala fede da parte nostra disconoscere quali antipatie nazionali, quali ostilità di Governo, quali onnipotenti volontà furono in giuoco nella nostra questione universitaria, ma non degli altri fattori abbiamo ora da giudicare, si dei nostri rappresentanti al Parlamento.

Una provvida legge assoggetta al giudizio penale ogni bancarottiere, e presumendolo colpevole domanda da lui la prova della sua innocenza. — Questi bancarottieri della cosa pubblica hanno portato le loro magre e cavillose discolpe innanzi a un giudizio di famiglia, il quale, più che indulgente, parve essere connivente.

Ma il processo dovrebbe essere riaperto innanzi a un più alto e competente Tribunale, e questa sarebbe l'ora del giudizio, prima che la S. P. I. sia arrivata a procurare a codesti suoi uomini d'affari un rinnovato mandato di fiducia.

Non un atto d'accusa qui intendiamo presentare, ma ricordare qualche fatto.

Fu col voto dei nostri deputati, che il progetto governativo della scuola giuridica *roveretana* in prima lettura passò. Furono essi che *pur dovendo sapere* quale sarebbe stato il voto della commissione al bilancio, si accordarono col Governo, e accettarono l'impegno da esso assunto, di **trasferire tosto ancor prima che il procedimento costituzionale fosse esaurito, la facoltà giuridica italiana nel luogo che sarebbe designato dalla Commissione.**

Questo fecero, con allegra disinvoltura, i deputati italiani, mentre gridavano in coro fuori del Parlamento: *Trieste o nulla!*

E con questo grido di guerra in bocca, essi intanto deliberarono nel loro clubetto «di tener fermo sempre a Trieste, e quando Trieste fosse per il momento inconseguibile, far comprendere a chi di ragione che si subirebbe meno maleolentieri un'altra sede in immediata prossimità di Trieste, e donde più agevolmente e più presto se ne potesse effettuare colà il trasferimento.

Lasciamo indiscussa e impregiudicata l'opportunità di questa transazione; quello che ora c'interessa è il procedere dei deputati italiani.

La deliberazione or riferita non poteva avere che un senso: la designazione di Trieste sarebbe sostenuta finchè rimanesse una speranza di riuscita; caduta questa, si proporrebbe la designazione di Capodistria. E poichè la inconseguibilità della sede di Trieste risultò *evidentissima, dimostratissima*, se l'azione dell'Unione italiana fosse stata coerente e sincera, avrebbe dovuto essere posto innanzi il postulato subordinato.

E il Governo che la intendeva così (di ciò tacque, va da sè, il manifesto dell'Unione) fece sapere ai deputati italiani che da parte sua non poteva partire l'iniziativa di un'emenda al progetto già presentato, ma che se altri di loro proponesse la sede di Capodistria in luogo di Rovereto, il Governo vi avrebbe aderito, e ne avrebbe promosso l'accettazione da parte della Commissione al bilancio.

Volere o non volere bisognava scoprirsi, e abbandonare il comodo, consueto giuoco del rimpiatello.

Chiamati telegraficamente a votare in seno all'Unione su questo oggetto i deputati assenti dott. Rizzi e dott. Bartoli, il primo, da Parenzo, si dichiarò impedito dovendo prender parte alla processione teoforica; il secondo, occupato a Rovigno in affari professionali, rispose per lettera di non poter venire.

Così, in contumacia di due rappresentanti dell'Istria, l'avance del Governo fu respinta, e restò sul tappeto la sola proposta della facoltà giuridica di Rovereto.

Non essi direttamente colpevoli, siamo d'accordo, i deputati istriani, ma inconsciamente complici della designazione di Rovereto. Troppo esplicita e generale fu l'accusa elevata contro il barone Malfatti, perchè si abbia da crederlo estraneo al progetto ministeriale che conduceva l'acqua al suo molino. Innanzi a quest'accusa, i nostri deputati,

incolpati pubblicamente essi stessi d'essersi lasciati giocare, mandarono, e resero pubblico (inaudito atto di provocazione), un telegramma di solidarietà al barone Malfatti.

Del resto l'azione dei deputati italiani era contaminata di un vizio di origine.

Fin dal principio essi avevano misconosciuto l'alta portata della causa affidata alle loro mani. Non intesero o misero in seconda linea, la sua importanza culturale e nazionale e la considerarono come un'insegna per far guerra di parole al Governo, per richiamare il compianto delle genti sull'ingiustizia di cui siamo vittime, per fare, diciamo pure, un po' di chiasso.

Questa constatazione, con mal coperte parole, la fece un giorno uno dei loro colleghi al Parlamento, Attilio Hortis, e la deduzione non è nostra, ma di un giornale ortodosso della Regione l'«Indipendente»; e del resto qualche cosa di simile è confessato nel manifesto che, nel settembre 1905, l'Unione parlamentare italiana lanciava ai popoli del Trentino e della regione Giulia.

«Volevamo» disse il dottor Bartoli a giustificazione del voto dato alla prima lettura del progetto di Rovereto «volevamo vedere il comportamento dei singoli partiti, e contare quanti amici avessero gli italiani in Parlamento».

Che miseria! — Qualunque politico da caffè, dati i precedenti, poteva soddisfare in anticipazione questa loro puerile curiosità. — Amici? nessuno. Era ingenuità pensare altrimenti.

Ma se vano era cercare amicizie, era possibile almeno conciliarsi il rispetto degli altri partiti.

E questo non hanno saputo fare; hanno al contrario, come in altre, così nella questione universitaria, esposto a dileggio il nome italiano, compromettendo nella loro azione collettiva anche il decoro particolare di alcuno tra loro che aveva preso la cosa sul serio.

Cotali risultati, preceduti da una cotale attività, non giustificano, ma spiegano come potesse essere da alcuni imputato ai rappresentanti italiani il proposito di levarsi di tra i piedi una questione uggiosa.

Ma ell'è una questione che non si lascia sopprimere rassegnatamente e definitivamente.

E poichè può venire il tempo ch'essa ricomparisca più viva che mai, è ora il caso di vedere se convenga affidarla alle stesse mani che hanno concorso una volta a farla così miseramente fallire.

E per questo ci sarà forse perdonata la prolissità con cui ci siamo occupati di questo argomento. Il quale, del resto, è il meglio atto a dar la misura del valore che si ha da attribuire all'autorità dei nostri deputati a Vienna.

Qualche cosa però essi hanno fatto, per riabilitarsi, nell'ultimo episodio della vita parlamentare, col loro contegno di fronte alla iniqua distrettuazione elettorale proposta dal Governo per il nostro paese; e noi non vorremmo togliere loro la parte di merito che hanno avuto nel risultato conseguito; per una volta tanto essi hanno fatto il loro dovere.

Ma non possiamo vedere senza sorridere l'aureola di cui si è lasciato cingere l'avvocato Bartoli per l'eroismo con cui ha sostenuto la causa italiana.

«Pensiamo un po', in un Parlamento come quello di Vienna, su cui si sono scatenati tanti uragani, che è sopravvissuto a tante e così fiere ostruzioni e così potentemente organizzate, che ha ascoltato il memorabile discorso del deputato Lecher: ma come si può seriamente far credere che un'assemblea come questa si sia data vinta innanzi all'ostruzione di un deputato: «Orazio sol contro Toscana tutta?»

Non, certamente, per amor nostro i seggi parlamentari furono aumentati di quaranta, uno dei quali non poteva il Parlamento non assegnare all'Istria, nè senza cancellare l'ultimo vestigio di pudore, non attribuirlo alla parte italiana.

E' buona cosa che i nostri deputati abbiano saputo destare a nostro pro' questo senso di pudore.

E giacchè siamo nell'argomento del suffragio universale, ne approfittiamo per sdebitarci di una risposta che dobbiamo all'«Idea italiana».

Non è vero — essa dice — che il deputato Rizzi nel 1905 abbia votato contro il suffragio universale, quando egli invece ha votato in favore dell'ordine del giorno Ebenhoch.

E non si avvede essa di accusare con ciò la nostra deputazione al Parlamento, che la sua destra non sa quel che fa la sua sinistra; dappoichè al

congresso di Pisino il deputato Bartoli confermò che il suo collega Rizzi aveva votato *contro* il suffragio universale.

Ebbene, è vero che il deputato Rizzi, nella seduta parlamentare del 7 dicembre 1905 votò in favore dell'ordine del giorno Ebenhoch, che domandava l'introduzione del *suffragio universale diretto e segreto*; e in questo senso il dr. Rizzi medesimo fece smentire dal «Piccolo» il suo collega dottor Bartoli, senza però aggiungere (singolare dimenticanza!) che prima di votare per la proposta Ebenhoch, aveva votato *contro* le precedenti proposte che reclamavano l'introduzione del suffragio universale *uguale, diretto e segreto*. Una differenza trascurabile, come si vede, tra le due proposte!...

Di quel che arzigogola l'«Idea italiana» rispetto al senso da farsi alle parole del dr. Bartoli nel congresso di Pisino, lasciamo il giudizio a chi la ha letta.

Noi del resto non rimproveriamo al dr. Rizzi il voto dato in conformità alle sue opinioni; ma dobbiamo constatare che in una questione quale questa del suffragio universale, che tocca tanto d'avvicino i più immediati nostri interessi nazionali, e che costituisce un *cardine del programma politico del partito liberale-nazionale* (così fu dichiarato nell'ultimo congresso della S. P. I.) un deputato del partito può liberamente avversare il programma e conservarne il mandato. A meno che (e purtroppo è possibile anche questo) quel deputato non avesse ragione di credere ch'egli interpretava così il vero pensiero della S. P. I.

E per essere fuori di questo argomento, ancora una rettifica all'«Idea italiana».

Noi non abbiamo detto, né abbiamo voluto dire (come maliziosamente intende l'«Idea italiana») che colla distrettuazione elettorale passata in legge, il Parlamento austriaco abbia tutelato meglio della S. P. I. gli interessi italiani. Abbiamo esposto delle cifre per dedurne la conclusione che — se la proporzione delle nazionalità nei collegi occidentali corrisponde ai *desiderata* della S. P. I. — non fosse ragionevolmente da temere di veder pericolare questi collegi.

Se un rimprovero in questo riguardo può esser fatto alla S. P. I. sarebbe piuttosto ch'essa non abbia tentato di trasportare un po' più ad oriente il confine di qualche collegio (quello di Capodistria p. es.) evitando di abbandonare alcun nucleo di popolazione compresa nel raggio d'influenza italiana.

Certamente la S. P. I. non ha saputo valutare, come doveva essere, l'altissima importanza dell'oggetto, o è stata indotta dalla sua fede nella propria infallibilità a sottrarlo all'ampia discussione ch'esso meritava: poichè colla distrettuazione elettorale divenuta legge essa ha forse segnato, senza rendersene conto, per tutto l'avvenire il confine del possesso nazionale delle due razze coabitanti in Provincia.

Vogliamo illustrare un passo del nostro articolo del 20 febbraio che è sfuggito all'efficace dialettica dell'«Idea italiana», sdegnosa, forse, di contestare affermazioni, ch'ella fa risalire a rancori e bizze personali.

Abbiamo accusato la S. P. I. di portare al potere uomini inattivi, incapaci, mancanti di sincerità, a farvi della politica gretta, incoerente, vuota di contenuto, a lasciare in balia di sè delle importantissime amministrazioni pubbliche. Ciò ne conduce nel dominio della vita pubblica provinciale, intendendo noi dedurre il valore dei singoli, dall'attività collettiva, per scansare il pericolo di far delle personalità.

Del resto, ad ogni istriano che sia un po' vissuto, se gli presentate, a mo' d'esempio, la lista dei deputati dietali, vi saprà nominare a uno a uno e gli incapaci e gli inattivi, e vi farà esclamare: «Troppa zavorra, mio Dio!»

A proposito di che ci piace ricordare il progetto enunciato in forma semiseria da un direttore della S. P. I. di provincializzare la Società di Navigazione Istria-Trieste, per creare dei ben dotati seggi di consiglieri di amministrazione da assegnarsi a taluni, che in quei posti guasterebbero meno di quel che facciano altrove: una specie di Ricovero per gli invalidi della vita pubblica.

Continua

CAPODISTRIA

Stabilimento Tipografico Carlo Priora

Oliviero Pouis, redattore responsabile